

Incognita Conte, Letta blinda il Pd Ipotesi renziani e bersaniani in lista

Centrosinistra

A pesare la variabile del terzo polo di Calenda e il destino della leadership M5S

Emilia Patta

Pierluigi Bersani e Matteo Renzi che tornano al Nazareno. Per ora solo in foto, domani chissà. La notizia è passata quasi inosservata. «La nostra è una storia collettiva che non va nascosta e che prosegue, e di cui forse dovremmo andare tutti più orgogliosi - ha spiegato Monica Nardi, storica portavoce di Enrico Letta -. Del resto il Pd è l'unica grande forza politica che si chiama partito e ha una storia che va rispettata». E dunque ecco al secondo piano della sede nazionale del Pd apparire la foto della vittoria dell'Ulivo, antesignano del Pd, nel 1996, così come un'immagine che immortalava lo storico 41% raggiunto dal Pd di Renzi alle europee del 2014 o il sorriso di David Sassoli recentemente scomparso. E infine la "gallery" con tutti i segretari dem, da Walter Veltroni a Letta, passando appunto per Bersani e Renzi, i due segretari scissionisti (il primo uscito dal Pd nel 2017 per fondare Articolo 1, il secondo uscito nel 2019 per fondare Italia Viva).

Segnali? Forse sì. Che il riavvicinamento con i "bersaniani" guidati dal ministro della Salute Roberto Speranza sia nei fatti è cosa nota. Ed è altrettanto noto che Matteo Renzi, subito dopo i faccia a faccia con Letta nei difficili giorni dell'elezione del presidente della Repubblica, abbia abbandonato i progetti di "grande centro" e guardi ormai soprattutto dalla parte del vecchio Pd. Il punto è che entrambe le forze politiche, Italia Viva e soprattutto Articolo 1, difficilmente supererebbero la soglia del 3% prevista dall'attuale Rosatellum per eleggere parlamentari nella parte proporzionale. Ma dal punto di vista del Nazareno, che punta ancora alla costruzione del campo largo di tutti

- compreso il M5S - contro il centro-destra unito, anche quei pochi punti percentuali sono importanti per arrivare alla vittoria o almeno alla "non vittoria" degli avversari. E allora le strade per avere i due piccoli partiti in coalizione sono due: garantire loro alcuni collegi uninominali tra i più sicuri, ma questo significherebbe trattative piena di scintille su nomi come quello di Renzi con i pentastellati, o, appunto, ospitarli nelle liste del Pd nella parte proporzionale. Un'operazione ardua che solo l'attuale segretario, dopo un anno di "pax lettiana" e dopo aver messo a tacere tutte le correnti con la sua posizione schiettamente pro Ucraina e filo atlantica, può tentare: una sorta di ricomposizione storica delle vecchie ferite con la riapertura delle porte a chi è sì uscito a sinistra e a destra ma fa comunque parte - come testimonia la foto gallery al Nazareno - della storia democratica e dei suoi successi.

L'esigenza di blindare il proprio campo diventa ancora più importante, per Letta, di fronte a due incognite: da una parte Carlo Calenda che con la sua Azione, assieme ai Radicali di Più Europa, sembra intenzionato a non correre in coalizione con il Pd, se alleato del M5S, sfidandolo con un terzo polo in tutti i collegi (terzo polo che nella visione di Calenda non contempla Renzi, a suo avviso troppo divisivo); dall'altra - soprattutto - la linea politica e il futuro del presidente del M5S Giuseppe Conte. Le differenze di giudizio sulla guerra in Ucraina potrebbero venire alla luce in modo drammatico molto presto, già il 21 giugno, in occasione delle risoluzioni sulle comunicazioni del premier Mario Draghi prima del Consiglio Ue. In più, nelle prossime settimane il Tribunale di Napoli potrebbe di nuovo azzerare la dirigenza pentastellata facendo decadere lo stesso Conte dalla sua carica. «Siamo sicuri che tra un anno sarà ancora Conte il leader del M5S? Siamo sicuri che tra un anno ci sarà ancora questo governo?», è la domanda che tra di loro si fanno i dirigenti dem. Nell'incertezza, meglio blindare il blindabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE ELETTORALE
Italia Viva, e soprattutto Articolo 1, da soli difficilmente supererebbero la soglia del 3%

